COMMISSIONE I

AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO - AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA

XV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIGLIORI**

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 175

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti locali (I. N. A. D. E. L.) 175

PRESIDENTE 175, 180, 181, 182
MOLINAROLI, *Relatore* . . 176, 177, 178, 180, 181, 182
LOMBARDI RUGGERO 177, 178
ZERBI 178
SAMPIETRO UMBERTO 178
TURCHI 178, 181
NUMEROSO 179
AMADEO 179
LONGHENA 182
SCELBA, *Ministro dell'interno* 182

La seduta comincia alle 9.

Sono presenti i deputati:

Almirante, Amadeo, Arcangeli, Audisio, Bertinelli, Carignani, Carpano Maglioli, Conci Eilsabetta, Corona Achille, De Michele, Donatini, Fabriani, Gatto, Lombardi Ruggero, Longhena, Lucifredi, Migliori, Molinaroli, Nasi, Numeroso, Quintieri, Reali, Riva, Russo Carlo, Sampietro Umberto, Spataro, Turchi e Zerbi.

Interviene alla seduta il Ministro dell'interno, onorevole Scelba.

LUCIFREDI, *Segretario*. Legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Resta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme relative all'ordinamento dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali (I. N. A. D. E. L.). (681).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative all'ordinamento dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali (I.N.A.D.E.L.) » (681).

Nella seduta precedente avevamo sospeso l'esame di questo disegno di legge per dare modo al relatore, onorevole Molinaroli, di

assumere nuovi elementi di informazione, secondo i quesiti precisi che erano stati posti da alcuni colleghi.

Prego l'onorevole Molinaroli di dare notizia degli elementi che ha potuto raccogliere in proposito.

MOLINAROLI, *Relatore*. Io mi sono fatto dovere di venire incontro ai desideri espressi nella precedente seduta, riguardanti la impostazione della assistenza svolta dall'I.N.A.D.E.L., in merito, particolarmente, alle spese e alle entrate.

Questo esame, che ho cercato di condurre nella misura più concreta possibile, mi ha dato delle cifre dalle quali si può vedere quale sia l'andamento generale dell'Istituto e quale sia, nel suo complesso, il funzionamento, anche in relazione alle critiche che in proposito sono state mosse.

In complesso è bene ricordare, anzitutto, che l'I.N.A.D.E.L., nella sua attuale formazione e nel suo attuale funzionamento, ha subito una trasformazione radicale con il decreto numero 350 del 31 ottobre 1946, quando l'I.N.A.D.E.L. ha assunto quella assistenza sanitaria che prima non c'era, chiamando a contribuire anche gli Enti locali con un contributo pari a quello messo a carico dei dipendenti nella misura del 3 per cento.

Dopo questa trasformazione, vi furono molte critiche, anche perché, specialmente nel Nord, vi erano già in atto delle manifestazioni di mutualità ben radicate e tali che davano dei frutti, mentre nell'Italia meridionale questo non avveniva.

Ora, che cosa successe? Che all'inizio di questa nuova manifestazione di vita dell'I.N.A.D.E.L., si rilevò che questo organo poteva andare a carpire ad altri enti una funzione che essi già assolvevano, e quindi si spiega come all'inizio vi furono delle resistenze; poi queste si vennero ad attenuare, perché si manifestò chiaramente che l'assistenza che svolgeva l'istituto in questione avveniva in una forma ben congegnata, e tale da poter condurre alle migliori soluzioni.

Comunque, la situazione attuale è questa: l'I.N.A.D.E.L., — mentre all'inizio del 1925, si riferiva soltanto agli impiegati e si denominava: « Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali » (I.N.I.E.L.) e nel 1933 estese l'assistenza anche ai salariati denominandosi: « Istituto Nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli Enti locali » (I.N.F.A.D.E.L.), — subì delle varianti nella sua funzionalità, e gli iscritti, di ruolo, impiegati e salariati, sono ora: impiegati 65.603, salariati 90.865; in totale 156.468, mentre gli iscritti non di ruolo sono altri 191.438.

A questa massa di iscritti bisogna aggiungere anche una massa di familiari assistibili, in quanto l'assistenza sanitaria si estese a determinate categorie di familiari e questa massa di familiari è di 555.608 unità; cosicché l'assistenza attuale si rivolge ad un complesso di 903.506 unità. Come vedete si tratta di una cifra imponente.

È necessario tener presente questa mole di iscritti e di assistiti per capire come un istituto che funziona con una massa di questo genere comporti il fatto che ogni decisione diversa in questa materia debba essere attentamente ponderata.

Sostanzialmente le principali richieste di notizie si rivolgevano su quello che rappresentava l'esame della ripartizione delle entrate per l'istituto come pure per quanto si riferiva alle erogazioni di spese.

In parte le osservazioni critiche erano fondate ed in parte no, perché talune di esse volevano far supporre che l'andamento dell'istituto oggi fosse tale che andasse quasi a disperdere in gran parte l'attività di altri istituti. Sorgeva quindi la necessità di controllare se questa, che era la manifestazione precipua dell'istituto nelle sue varie forme, fosse giustificabile in relazione agli aumenti previsti con l'apposito progetto di legge.

Quando si parla del consuntivo 1948, lo si prende naturalmente in quella forma deficitaria esistente allorché l'esercizio si chiuse e che poggiava su una base finanziaria diversa da quella odierna, rappresentata dai nuovi contributi.

Già nel 1948 l'istituto aveva diligentemente proposto uno schema di disegno di legge, ma, per circostanze varie, e specie per le contrarietà incontrate presso il Tesoro, lo schema non fu tradotto in legge.

L'istituto tuttavia — con l'approvazione tacita del Ministero dell'interno, al quale spetta l'approvazione del bilancio — dette corso senz'altro alle varie forme di assistenza che esso si riprometteva e che già nel progetto di legge erano previste.

Comunque, si tratta di un *deficit* più che altro di carattere contabile, perché si fonda su una previsione che aveva un fondamento già previsto.

La situazione consuntiva finale comporta una entrata totale di lire 2.712.313.804,38 ed una spesa, solo per la previdenza e la assistenza sanitaria, di lire 2.926.258.215,15.

Il totale delle risultanze finali dell'esercizio 1948 sta in queste cifre:

Totale entrata		L. 2.926.229.407,20
Totale uscita		» 4.182.785.731,08
Disavanzo		» 1.256.556.328,88
A cui si deve aggiungere: avanzo di esercizio 1947 (di cui si è avvantaggiato l'esercizio 1948)		» 385.725.359,05
Deficit complessivo		» 1.642.281.682,93

L'uscita a sua volta, si tenga presente, è costituita da:

1°) Gestione residui		L. 377.869.042,09
2°) Gestione competenza:		
A) Spese d'amministrazione		» 557.685.770,26
B) Penalità:		
a) previdenziali	L. 380.387.781,35	
b) assistenziali	» 2.545.870.433,80	
		» 2.926.258.215,15
Totale spese effettive		L. 3.861..813.027,50
3°) Movimento capitali		» 168.444.767,—
4°) Partite di giro		» 152.527.936,58
		L. 4.182.785.731,08

Ad ogni modo, per meglio comprendere lo stato delle cose e l'opportunità del disegno di legge che tende ad ovviare a questa situazione che potrebbe essere imbarazzante, dobbiamo configurare le spese per le finalità dell'Istituto previdenza ed assistenza sanitaria quali sono nella realtà, 2 miliardi 296 milioni e rotti, in rapporto a quello che avrebbe dovuto essere il gettito delle entrate sulla base della previsione del disegno di legge che discutiamo, che dovrebbe essere di tre miliardi e 500 milioni.

In contrapposto ed in aggiunta alle spese previdenziali ed assistenziali ci sono poi 557.685.770,26 di spese di amministrazione.

Ecco i termini esatti di comparazione critica. Ognuno può fare la proporzione: qui la matematica è semplice.

L'assistenza, nelle sue due branche essenziali — previdenza e assistenza sanitaria — assomma così ad un 75,38 per cento delle entrate.

Le spese di amministrazione invece, che comprendono naturalmente anche quelle per il personale, assommano ad un complesso del 14,37 per cento. Dei 557 milioni che, come ho detto, assorbono le spese di amministrazione, 404 sono afferenti propriamente al personale che viene così a costituire il 10,63 per cento delle spese effettive totali.

Abbiamo così la dimostrazione del 90 per cento delle spese effettive. La rimanenza delle spese dell'esercizio, per circa il 10 per cento del totale, è costituito dalla gestione residui di cui non è noto il dettaglio di distribuzione.

Queste sono le linee essenziali su cui è più facile rendersi un conto concreto e succinto della realtà. Questo, dunque, il succo della questione principale che era di rendersi conto del modo di erogazione dei contributi e di controllare in che misura andavano ai fini assistenziali e in quanta parte venivano assorbiti dalle spese di amministrazione e personale.

La gestione amministrativa in uscita consuntiva del bilancio 1948 si assomma dunque in un totale di spese di 3.861.813.027,50. Di questa somma la gestione di competenza assomma a quei due totali di spese per le finalità dell'Istituto e per la amministrazione che ho detto prima, di 2.926.258.215,15 per la previdenza e l'assistenza, e di 557.683.770,26 per spese di amministrazione, compresi gli emolumenti al personale.

LOMBARDI RUGGERO. Che cosa sono queste gestioni residue? Incidono sulla parte assistenza o sulla parte previdenza?

MOLINAROLI, *Relatore*. Sull'una e sull'altra, indubbiamente. La situazione è che attualmente l'istituto, da venti mesi, per le strette forme, non è a posto amministrativa-

mente, perché ha esercitato una gestione che non ha la sua base finanziaria regolamentare in quanto il bilancio dell'esercizio 1948 e il bilancio dell'esercizio 1949, — che non avrebbero potuto essere regolari per questa gestione se non quando avessero potuto avere l'approvazione delle entrate nelle nuove impostazioni previste dal disegno di legge e delle nuove forme di assistenza — si trovano a dover richiedere una sistemazione dal lato legislativo, poiché questa nuova forma amministrativa assistenziale che stiamo esaminando non ha ancora avuto una consacrazione legislativa.

È ben vero che il Ministero dell'interno, il quale esercita una vigilanza sull'istituto, ha potuto prender visione anche di quella che è l'impostazione finanziaria nuova dell'istituto stesso; ma di fatto ad una regolamentazione al riguardo non si è ancora addivenuti.

Dirò, per rispondere anche ad altre osservazioni, che il disegno di legge che qui si presenta non è più quello che originariamente l'istituto aveva predisposto e che contemplava altre forme di attività e precisamente una forma di assistenza ai pensionati che le classi interessate da varie parti reclamano ed anche la previdenza per il ramo degli iscritti non di ruolo che finora è stata trascurata.

Per quale motivo queste due parti non sono state accolte ed inserite nell'attuale disegno di legge? È evidente, in primo luogo, che tali due nuove forme di assistenza, anche se fosse previsto — come, nel caso, si dovrebbe prevedere — un tenue contributo da parte dei pensionati (mi riferisco ora alla prima delle due proposte) porterebbero ad un ordinamento affatto diverso. È così che il Ministero del tesoro non ha creduto di addivenire ad innovazioni di questo genere, dato che sono forme che vanno studiate e ponderate.

Questo è dunque il preciso stato delle cose circa la situazione finanziaria. La situazione amministrativa non regolare dell'istituto risale a quando l'istituto ha assunto anche l'assistenza sanitaria: situazione amministrativa tuttora lacunosa.

Questa è la mia relazione. Mi riservo ad ogni modo di rispondere ad altri quesiti che i colleghi mi dovessero eventualmente sottoporre.

ZERBI. Mi sembra sarebbe stato opportuno stabilire a quali capitoli si attribuissero quei residui per vedere di che natura siano quelle cifre.

LOMBARDI RUGGERO. Desidero sapere quale sia il criterio di questi dati e cioè, in particolare, avere un chiarimento intorno alla seguente situazione: vi è circa un milione di funzionari degli enti locali i quali beneficiano di una situazione per cui, versando ognuno 3800 lire annue, compresa in esse la parte versata dall'ente, ricevono un'assistenza in ragione di sole 3000 lire annue.

Ora, io mi domando se un organismo provinciale o interprovinciale più snello, più agile, non diminuirebbe enormemente l'onere e non darebbe possibilità molto maggiori agli assistiti dagli enti locali di fruire del beneficio, o riguardo ad una minor spesa che si potrebbe far gravare su di essi, o riguardo ad una maggiore assistenza che si potrebbe ad essi largire.

Questo è il mio quesito, che potrebbe essere espresso in un ordine del giorno, se la Commissione lo riterrà opportuno.

SAMPIETRO UMBERTO. Nella precedente seduta in cui abbiamo discusso intorno a questo disegno di legge era stato chiesto all'onorevole Relatore a quale cifra sarebbero salite le spese per l'assistenza e quale sia il numero dei pensionati.

MOLINAROLI, *Relatore*. Come ho già accennato, lo schema di provvedimento legislativo sottoposto al Ministero degli interni sin dal gennaio 1948, all'articolo 2 recava appunto che l'assistenza sanitaria sarebbe stata estesa, dal 1° gennaio 1948, al personale degli enti locali in istato di quiescenza. Ognun vede come questa fosse già una posizione netta, chiara che abbraccia tutto il campo.

Circa, poi, la portata di questo provvedimento, posso dire che si prevedeva un onere per l'Istituto di circa 800 milioni in rapporto ad una massa di circa 40.000 pensionati. Bisogna anche tener presente che la categoria dei pensionati — per maggiore morbilità naturale anche della categoria e per l'entità del numero degli assistiti — porta a prevedere un onere anche maggiore.

TURCHI. Il disegno di legge in questione ha carattere di urgenza, e quindi noi dovremmo non spaziare troppo nelle argomentazioni, salvo a vedere, in un secondo momento, quali modificazioni nella struttura dell'Ente possano essere convenienti.

Ed è per questa ragione che nella precedente seduta io dissi che si poteva per il momento rinunciare anche ai dati che oggi sono stati forniti, pur di giungere all'approvazione del disegno di legge.

Debbo fare un'osservazione, poi, su due problemi che mi sembrano degni di considerazione: il primo si riferisce alla decorrenza del provvedimento.

L'Istituto ha elargito le prestazioni ai suoi iscritti senza che, in sostanza, ne siano deri-

vati oneri gravissimi. Vi è stato comunque un ritardo nei versamenti; ora, i bilanci dei debitori, cioè, degli impiegati, sono abbastanza noti per farci capire come essi non siano in grado di far fronte agli arretrati.

Il disegno di legge prevede che la decorrenza per la maggiorazione dei contributi sia stabilita con data 1° gennaio 1948, e ciò induce a fare la stessa considerazione anche per gli enti che debbono pagare un metà del contributo.

Per quegli enti che hanno poche unità di dipendenti, la somma può anche essere considerata trascurabile; se invece si pensa agli enti che hanno migliaia di dipendenti, ci si accorge che la cifra può rappresentare un onere forte e gravoso.

Io penso, comunque, che in nessun caso possano essere chiamati a pagare gli arretrati i dipendenti degli enti locali. Provveda il Tesoro, o comunque il Governo, ad integrare questo debito.

Un'altra osservazione desidero fare relativamente agli aumenti dei contributi per i dipendenti di ruolo e non di ruolo. Fino ad oggi i contributi posti a carico degli assicurati sono del 3 per cento per i dipendenti di ruolo e dell'1 per cento per i dipendenti non di ruolo.

I primi hanno diritto alle prestazioni mediche e previdenziali; i secondi hanno diritto soltanto alle prestazioni sanitarie. Ora, la misura del contributo a carico dei dipendenti non di ruolo è di un terzo rispetto ai dipendenti di ruolo.

Inoltre, i contributi sono oggi aumentati del 4 per cento per i dipendenti di ruolo e, per i dipendenti non di ruolo, l'aggravio sale dal 33 al 50 per cento.

Ora, questi ultimi hanno, se mai, un maggior diritto di godere di un trattamento di favore, e perciò la misura del contributo dovrebbe essere riveduta nel senso di mantenere le stesse condizioni e non di alterarle a danno dei dipendenti non di ruolo.

Un ultima osservazione, che mi pare necessaria, è questa: l'articolo 3 del decreto legislativo 31 ottobre 1946, al quale fa riferimento il disegno di legge, usa una dizione diversa, a seconda che si tratti dei contributi a carico dei dipendenti non di ruolo o di contributi a carico dei dipendenti di ruolo

Infatti, mentre l'articolo 1, per i dipendenti di ruolo, dice che il contributo è pari al 3 per cento degli stipendi e salari, l'articolo 3, che si riferisce ai dipendenti non di ruolo, stabilisce che il contributo è fissato nella misura dell'1 per cento. Ora, quell'un per cento per i dipendenti non di ruolo rappresenta forse anche il 2 o 3 per cento nei confronti dei dipendenti di ruolo.

Sembra che il contributo a carico degli enti sia diverso da quello a carico del dipendente, perché mentre il dipendente paga il 4 per cento dello stipendio pensionabile, l'ente paga il 4 pr cento su tutti gli emolumenti del personale di ruolo.

A me interessa, comunque, stabilire quale sia il significato preciso dell'articolo 3 del decreto al quale si fa riferimento, e pertanto ho creduto opportuno di fare le predette dichiarazioni.

NUMEROSO. Io vorrei fare soltanto poche osservazioni: per quanto riguarda i pensionati, io credo che l'I.N.A.D.E.L. dovrebbe estendere la propria attività anche a costoro.

Per quanto si riferisce al pagamento del contributo, se i pensionati avranno questa assistenza, dovranno pur pagare un contributo, sia anche modesto quanto più è possibile.

Per quanto riguarda la decorrenza, la questione mi sembra un po' grave circa l'onere che ne deriva sia agli enti che agli impiegati ed i grandi comuni specialmente vedranno aumentate notevolmente le spese a questo scopo.

Io non so fino a qual punto si potrà sostenere che la somma arretrata debba gravare sul Tesoro. Certo è che, se si potesse trovare un mezzo per alleviare i dipendenti degli enti locali e gli enti stessi dall'onere derivante da questi arretrati, sarebbe quanto mai opportuno.

Un'altra osservazione vorrei fare circa quegli enti locali che hanno già una forma di assistenza, sia sanitaria che previdenziale.

È stato già accennato al problema se l'I.N.A.D.E.L. possa affidare i servizi propri a questi enti. Il comune di Napoli, per esempio, ha l'I.P.C.A. (Istituto previdenza credito assistenza) al quale sono obbligati ad iscriversi, in forza di norme contenute nel regolamento organico, tutti i dipendenti comunali, e che svolge un'attività parallela a quella dell'I.N.A.D.E.L. Ora, se si potesse trovare la maniera di affidare a questi istituti una tale attività, sarebbe molto conveniente ed opportuno, specialmente agli effetti della diminuzione delle spese di gestione.

Per quello che riguarda, poi, altri argomenti, mi riservo di intervenire nella discussione degli articoli.

AMADEO. Quanto è stato detto dall'onorevole Lombardi e poi dal collega Numeroso mi dà l'opportunità di richiamare quanto io stesso ebbi occasione di dire nella passata riu-

nione. Vi sono effettivamente degli enti i quali gestiscono in modo esemplare il servizio dell'I.N.A.D.E.L., e vi sono anche delle mutue aziendali o interaziendali, come quella, ad esempio, della Pirelli o quella della Montecatini, le quali sono certamente in grado, per il loro ordinamento, per l'attrezzatura di cui dispongono, di prestare un'opera di assistenza migliore di quella che potrebbe essere prestata dall'I.N.A.D.E.L.

Credo che anche l'onorevole Lucifredi sia del mio stesso parere a questo riguardo. Avrei perciò in animo di presentare il seguente articolo aggiuntivo:

« Gli enti iscritti che, per attrezzature sanitarie o per numero di dipendenti, siano in grado di assicurare ai propri dipendenti ed alle loro famiglie un'assistenza superiore a quella dell'I.N.A.D.E.L. possono delegare i loro assistiti a versare i loro contributi agli enti stessi ».

Con ciò si verrebbe incontro ad una esigenza di carattere soprattutto pratico che mi pare notevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Invito l'onorevole Relatore a esprimere il proprio pensiero sulle varie argomentazioni addotte dai colleghi che sono intervenuti nella discussione.

MOLINAROLI, *Relatore*. Debbo anch'io richiamarmi alla questione posta dall'onorevole Turchi per ricordare che altro è il problema generale della riforma dell'assistenza e della previdenza sociale nei suoi varî aspetti e in riguardo ai varî istituti che ci possono essere o che si possono creare, altro è l'ordinamento che si può e si deve dare, molto più particolarmente, a questo istituto.

Io pure già dissi nella precedente seduta che sarei favorevolissimo a che la previdenza e l'assistenza sociale venissero riformate in modo totale e drastico; anche la Commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona si era posto questo problema: ma vorrei pregare i colleghi di tener presente come tutto il complesso di riforme inerenti a questa generale trasformazione non possa assolutamente essere, con opportunità, sollevato in questa sede, ora che deve con urgenza essere varato questo provvedimento di carattere particolare.

Circa, poi, la proposta dell'onorevole Amadeo di delegare questa assistenza e questa previdenza di cui ci stiamo occupando ad altri enti comunque costituiti o denominati, io mi permetto di far osservare che il nostro obiettivo precipuo consiste nel far sì che questa istituzione dell'I.N.A.D.E.L. funzioni e funzioni bene. Questa istituzione, come abbiamo visto, esercita la propria assistenza su una massa di oltre 900.000 persone, compresi i familiari aventi diritto all'assistenza. Non vorrei quindi che, con un provvedimento di questo genere, richiesto dall'onorevole Amadeo, essa dovesse indebolirsi, con conseguenze di cui forse oggi neppure possiamo valutar la portata.

Conviene dunque andar cauti su questo terreno. Se anche fosse da ritenere che altri istituti, sia pure attrezzati e con una determinata sfera d'azione, potessero esplicare ugualmente questa assistenza, bisognerebbe tener sempre presente la necessità di non venire a svuotare questi organismi di carattere nazionale che debbono pur sempre avere una certa impalcatura organizzativa generale la quale sarebbe sempre più costosa quanto minore fosse la massa su cui viene esercitata la sua assistenza.

La situazione dell'istituto va comunque regolarizzata; esso ha, per anticipazioni ottenute, uno scoperto sulla Cassa depositi e prestiti di due miliardi e 200 milioni. Questo è bene sia considerato.

Quella poi che è, sostanzialmente, l'osservazione dell'onorevole Turchi circa ciò che egli ha notato nella differente impostazione della contribuzione regolata dal nuovo disegno di legge, io debbo rilevare che, in realtà, c'è qui un'impostazione diversa da quella finora in vigore, ma che però le conseguenze non mi sembra siano di quella portata cui egli accennava.

Col sistema vigente fino a tutto il 1947, in base all'ordinamento disposto col decreto numero 350 del 31 ottobre 1946, i contributi erano fissati nella misura seguente:

iscritti di ruolo: 6 per cento: 3 per cento a carico dell'iscritto, 3 per cento a carico dell'Ente sugli stipendi e salari, con diritto alla previdenza e alla assistenza sanitaria;

iscritti non di ruolo: 2 per cento: 1 per cento a carico dell'iscritto, 1 per cento a carico dell'Ente sull'intero emolumento annuo lordo, con diritto alla sola assistenza sanitaria.

Internamente, poi, nella sua gestione, l'istituto, senza che fosse determinato per legge, provvedeva a devolvere le somme contributive per 1/3 alla previdenza di cui godevano solo gli iscritti di ruolo e per 2/3 all'assistenza sanitaria di cui avevano beneficio anche gli iscritti non di ruolo.

La dimostrazione di tale distribuzione si evince chiaramente anche dall'esame delle cifre di erogazione portate nelle due branche

delle finalità dell'istituto che ho già illustrate.

Col sistema proposto dal disegno di legge l'impostazione del sistema contributivo si presenta sotto un altro aspetto, e cioè si stabilisce già per legge la differenziazione delle due gestioni interne dell'Istituto relative alle due finalità da conseguire e con l'aumento dei contributi si specifica dall'origine la destinazione e così:

1°) soltanto iscritti di ruolo 4 per cento: 2 per cento a carico dell'iscritto, 2 per cento a carico dell'Ente sullo stipendio (o salario) pensionabile, contributo questo destinato alla previdenza, alla quale hanno diritto soltanto gli iscritti di ruolo;

2°) per tutti gli iscritti (ruolo o non ruolo) 4 per cento: 2 per cento a carico dell'iscritto, 2 per cento a carico dell'Ente su tutti gli emolumenti, contributo questo destinato esclusivamente alla assistenza sanitaria a cui hanno diritto tutti gli iscritti.

La posizione correlativa delle due categorie di dipendenti resta quindi praticamente quella di prima. I dipendenti non di ruolo che prima pagavano l'1 per cento su tutti gli emolumenti per la sola assistenza sanitaria, vengono ora a pagare il 2 per cento sulla stessa base e per la stessa finalità e non è vero quindi che vengano a pagare di più per ricevere meno di quelli di ruolo. Quando si tenga presente, poi, che lo stipendio costituisce mediamente la metà di tutti gli emolumenti, si deve fare questa considerazione per gli iscritti di ruolo. Del 3 per cento che essi pagavano prima, sul solo stipendio, l'1 per cento, come già precisato, veniva destinato alla previdenza. A questa prima parte di contribuzione corrisponde il 2 per cento di nuova determinazione per lo stesso scopo.

Per quanto riguarda la assistenza, gli iscritti di ruolo vedevano prima destinato a tal fine il 2 per cento del loro contributo sul solo stipendio; col nuovo ordinamento essi vengono gravati del 2 per cento su tutti gli emolumenti (che, non dimentichiamo, rappresentano mediamente il doppio del puro stipendio) sicché, praticamente, anche in questo campo essi pure vengono a pagare il doppio come gli iscritti non di ruolo.

Fino a quando non si sarà provveduto anche a qualche forma previdenziale per i dipendenti non di ruolo (che dovrebbe logicamente avere tuttavia una configurazione diversa per la diversa posizione giuridica di essi) il sistema contributivo deve necessariamente rimanere in questa inquadratura.

Gli iscritti di ruolo pagano dunque il 4 per cento (2 per cento a carico proprio e 2 per cento a carico degli Enti) per la previdenza, chè gli altri invece non hanno.

Quanto al maggior peso del contributo per l'assistenza sanitaria imposto su tutti gli emolumenti, bisogna tener presente la vastità dell'assistenza sanitaria stessa come viene distribuita con questa nuova forma di contribuzione. Essa è molto più ingente, in effetti, di quanto non fosse all'inizio, di quanto non fosse, cioè, nel 1946, quando per la prima volta fu istituita questa forma assistenziale.

Questa forma assistenziale va poi oggi decentrandosi — è bene ricordarlo — in organismi regionali ed anche, in gran parte, con la creazione di altre sedi, in organismi provinciali, così che questa assistenza sia più diretta.

Questa, dunque, è la sostanza che giustifica, a mio modo di vedere, il maggior contributo che si viene a chiedere anche ai dipendenti non di ruolo. Il dire, quindi, che quelli non di ruolo pagano di più e ricevono, per contro, una minore assistenza, se permette il collega Turchi, non è esatto, perché è vero che pagano più di prima, ma la massa dell'assistenza sta, *grosso modo*, in quella corrispondenza di cifre che, come dianzi dicevo, si evince dai dati che vi ho prima enunciato e, ad ogni modo, a parità di assistenza sanitaria con gli iscritti di ruolo, vengono a dare lo stesso contributo.

TURCHI. Se mi permette, questa argomentazione non distrugge quanto io ho eccepito. Io le domando infatti: è vero o non è vero che i dipendenti non di ruolo...

PRESIDENTE. In sede propria, onorevole Turchi, ella ha già parlato in discussione generale: quando saremo in sede di discussione degli articoli, potrà approfondire questo punto ed esporre le sue ragioni.

MOLINAROLI, *Relatore*. Per quella poi che è la decorrenza, certamente la questione è più grave: cioè, l'onere degli arretrati comporta una responsabilità che in un certo senso è della tesoreria. Indubbiamente si è creata una situazione anomala, per cui bisogna risolvere la cosa con lealtà e giustizia per quanto riguarda gli oneri nuovi.

D'altra parte io aggiungo anche un'altra considerazione: quando ai dipendenti degli enti locali da tempo si promettono e non si concedono quelli che dovrebbero essere i miglioramenti, l'andare a regalare, per contrapposto, un arretrato di questo genere, mi sembra indubbiamente una ingiustizia se non anche un'irrisione. Non mi sentirei di por-

tare qui una proposta di tal genere, per quanto si riferisce agli arretrati dei due anni.

Comunque, è anche vero che l'assistenza fu fatta corrispondentemente alla maggiore contribuzione prevista nel disegno di legge. Né, d'altra parte, gli Enti hanno colpa di sorta, ed è degno di considerazione il fatto che gli Enti maggiori risentirebbero di un danno tutt'altro che indifferente.

Al riguardo, si potrebbe cercare una soluzione intermedia.

Intanto, per quanto riguarda le convenzioni relative, è bene chiarire che oggi tra gli Enti delegati a svolgere l'opera dell'I.N.A.D.E.L. verso i dipendenti, non c'è che un istituto, e cioè la deputazione provinciale di Milano.

Quando, nel 1946, uscì il decreto n. 350, che dette il via alla assistenza sanitaria, la Provincia di Milano aveva in atto già questa assistenza, per cui credette suo dovere di far presente questa situazione all'I.N.A.D.E.L., chiedendo che fosse riconosciuto lo stato delle cose, e lasciata ad essa la possibilità di provvedere con mezzi propri. E questa è l'unica convenzione stipulata al riguardo. Per essere esatti, non si può dire che vi siano altri Enti che facciano questo.

LONGHENA. Di fatto, senza convenzione, esiste già questo: noi lo facciamo, assistiamo cioè sanitariamente i nostri dipendenti, d'accordo con l'I.N.A.D.E.L.

MOLINAROLI, *Relatore*. Quanto, poi, alla proposta fatta dall'onorevole Amadeo, che si possa lasciare, cioè, la porta aperta ad altri Istituti od Enti che abbiano l'attrezzatura e la serietà di intenti sufficienti a svolgere questa attività, ho già espresso il mio parere al riguardo. Veda ora la Commissione di trovare la soluzione che crede.

La facoltà lasciata all'I.N.A.D.E.L., in sostanza non turba, dice l'onorevole Amadeo, perché si intende che in tal caso l'Ente verrebbe lasciato solo a decidere e quindi se ne avvarrebbe soltanto quando ne ritenesse l'opportunità. Rispondo che in astratto ciò può sembrare innocuo: di fatto, però, è evidente che l'Istituto non potrebbe sempre facilmente resistere alle richieste di autonomia assistenziale. Ed è chiaro che, venendo a perdere i centri più importanti, perderebbe in forza efficace aggravando invece le quote di spese generali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro degli Interni ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi sembra che il Relatore abbia già risposto sufficientemente alle osservazioni che in questa materia sono state fatte.

Per quanto riguarda la urgenza di approvare questo provvedimento, non possono esservi dubbi al riguardo, perché ogni ritardo aggraverebbe la situazione già deficitaria dell'Ente.

Mi pare che, oggi come oggi, si potrebbe approvare senz'altro il provvedimento, salvo a riesaminare in un secondo tempo la possibilità di estendere ai pensionati ed agli avventizi il diritto alla pensionabilità.

Né possiamo imputare al Tesoro la responsabilità del ritardo che vi è stato, per pretendere di far pagare tutto al Tesoro. Si potrebbe, se mai, trovare la possibilità di rateizzare la somma in un congruo numero di anni, in modo da attenuare per quanto possibile l'onere.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione degli articoli. Poiché però alle 10,30 ha inizio la seduta in Aula, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,20.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI